

di Willy Pocino



Il ponte dei Fiorentini con lo sfondo della chiesa omonima in una foto dei primi anni del Novecento

Un soldo, la ventesima parte di una lira, era ben povera cosa nel 1929. Come dire oggi la ventesima parte di diecimila lire, cioè cinquecento lire: non bastano nemmeno per prendere un caffè. Eppure nel 1929... Racconta Antonio Baldini, l'indimenticato, elegante scrittore romanista: «Un giorno ero rimasto con un soldo in tasca. Cominciai a pensare: che cosa ci si può fare con un soldo? Penso e ripenso, presto conclusi che con un soldo non ci si poteva comprare niente di niente. Neanche in elemosina oggi lo puoi dare, se non vuoi farti mandare dietro una filza di accidenti... In tasca quel soldo mi pesava terribilmente. Camminavo per il lungotevere Sangallo sul far della notte e mi sentivo solo e perduto. Finì con entrarmi l'idea che quel soldo potesse anche portar jettatura e mi venne in mente di buttarlo nel fiume per propiziarmi il vecchio dio tiberino. Ma poi anche quell'atto mi seppè di manierato e sacrale».

Camminando e riflettendo, Baldini si accorse di essere arrivato all'altezza del ponte dei Fiorentini; e qui, molto

Il ponte del soldino

probabilmente, emise un sospiro di sollievo, se è vero che alle momentanee incertezze e perplessità subentrò in lui «una grande contentezza». Infatti lo scrittore, quasi senza avvedersene, aveva raggiunto il ponte di ferro pedonale, l'unico luogo dove a Roma era possibile spendere un soldo. E, cosa senza dubbio eccezionale, in 66 anni il prezzo del pedaggio non aveva subito variazioni!

Il ponte dei Fiorentini o «ponte de fero», come lo chiamavano i romani per la sua struttura metallica, era stato costruito nel 1863 da una società anonima francese. Sospeso con grossi cavi e tiranti, aveva fiancate a traliccio e lastricato e marciapiedi a tavole di legno. Inizialmente adibito anche al transito di veicoli (allora, ovviamente, tutti a trazione animale), venne in seguito riservato ai soli pedoni. In compenso delle spese sostenute per la costruzione,

il governo pontificio concesse alla società il diritto di pedaggio a tariffa unica stabilita in cinque centesimi, un soldo, appunto, per un periodo di 99 anni. E così fu chiamato il «ponte del soldo» e più dolcemente il «ponte del soldino». Erano esclusi dal pagamento i militari, i gendarmi in servizio e i frati mendicanti. La domenica di Pasqua il transito era invece gratuito per tutti.

Un cartello collocato all'ingresso del ponte, verso l'abside della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, avvertiva: *Il pedaggio si paga all'altra sponda*, cioè in prossimità di palazzo Salviati, allora sede dell'Accademia Militare.

Un giorno, durante una delle piene del Tevere, un bello spirito, sotto quel verso spontaneo, «non intenzionale», aggiunse un secondo approposito e voluto endecasillabo: *Sempre che prima non t'inghiotta l'onda.*

L'appaltatore del pedaggio, forse indispettito dalla inattesa ma pertinente battuta, pensò di cambiare la scritta. Venne fuori un nuovo verso, misero, ma pur «tornante» nelle undici sillabe: *All'altra sponda si paga il pedaggio.*

Dopo un'altra piena del fiume, il solito buontempone, sotto quel povero verso rinnovato tornò a scrivere in rima: *Se non ti mancano i soldi e il coraggio.*

E il coraggio in verità non mancava (ma i soldi sì) a certi monelli trasteverini, i quali, approssimandosi talvolta al casottino in muratura dove si pagava l'obolo, rallentavano il passo, come a preparare il soldo, ma pronti a scattare nel tratto finale del ponte, per dileguarsi rapidamente verso la Lungara, con grave disappunto del custode che vedeva sparire insieme ai ragazzacci anche la monetina di rame.

Il ponte dei Fiorentini venne demolito il 15 luglio 1941 e sostituito l'anno successivo (ma cento metri più a valle) dal ponte intitolato al Principe Amedeo di Savoia-Aosta.